

SEDICESIMO INCONTRO

REGOLE DEL DISCERNIMENTO PER LA SECONDA SETTIMANA

Due settimane fa siete stati introdotti alle «regole per il discernimento» di Sant'Ignazio, frutto della sua esperienza e convinzione che Dio ci parla a partire dalla nostra stessa vita, da quello che proviamo nel più profondo del nostro cuore, dal quel centro di noi stessi che riunisce sentimenti, intelligenza, affettività, volontà, desideri. Un aspetto rilevante del discernimento è quell'alternanza in noi di momenti di «consolazione» con altri di «desolazione»: quest'alternanza costituisce il linguaggio spirituale di base attraverso il quale Dio comunica all'uomo.

Oggi vediamo le «Regole per lo stesso scopo, riconoscendo meglio gli spiriti. Sono adatte soprattutto alla seconda settimana» (*Esercizi Spirituali*, nn. 328-336): sono pensate per chi ha già un po' di esperienza spirituale e soprattutto per persone che stanno per compiere una scelta importante. Ci limitiamo alle prima: le altre sette sono sue specificazioni ulteriori.

[329] Prima regola. È proprio di Dio e dei suoi angeli dare con le loro ispirazioni vera letizia e gioia spirituale, togliendo tutta la tristezza e l'agitazione che il demonio procura...;

Ignazio mette in evidenza il presupposto di base di ogni discernimento: Dio vuole la felicità dell'uomo, è Lui la vera — l'unica — sorgente della consolazione. L'uomo da parte sua è «capacità di essere felice», con un desiderio di una felicità che non può darsi da solo, ma che gli è donata. È suo compito di impegnarsi nell'accoglienza della consolazione per lasciarla nascere e crescere.

Bisogna ricordare cosa si intende per consolazione: non è solo uno stato emotivo, uno «stare bene», ma qualcosa che tocca tutte le dimensioni (intelligenza e affettività), il segno di una unificazione, dell'accordo dell'uomo con Dio e con se stesso. Può così presentarsi come un sentimento forte dinamizzante, ma anche come una maniera unificante di affrontare ed esprimere il dolore, uscendo dal ripiegamento su se stesso che esso implica, oppure una pacifica crescita interiore [EE 316]. L'esperienza della consolazione permette poi di identificare che cos'è la desolazione: non è solo un «malessere», ma sperimentarsi come separato da Dio e diviso interiormente.

Il discernimento si presenta come un combattimento: quando si comincia a darsi da fare per cercare e trovare la volontà di Dio, cioè la sua consolazione, bisogna affrontare difficoltà ed ostacoli. Chi persevera in questa lotta imparare a riconoscere come il Signore lo rende felice: sperimenta la consolazione, impara a riconoscerla, a vedere come era già là che aspettava. Nell'avanzare nella lotta del cammino spirituale la perdita di consolazione non è più vissuta come desolazione, ma porta a nominare e consentire alla propria sofferenza e a rimettersi nel solco dell'azione consolatrice. Questo può voler dire riconoscere il proprio peccato, partecipare umilmente alla passione di Cristo, provare compassione per la sofferenza dei fratelli. La percezione del primato della consolazione cambia il modo di cercare Dio e diventa la luce che guida su una strada che autorizza a prendere dei rischi; avanzare verso una decisione diventa possibile.

... è invece proprio di costui combattere contro questa letizia e consolazione spirituale, presentando false ragioni, cavilli e continue menzogne.

Un esempio: dopo un momento di preghiera forte e pacificante, che conferma nettamente la decisione che ha appena preso, un tale è riconoscente al Signore e pensa i mezzi concreti con cui mettere in opera il suo progetto. A un certo momento un pensiero gli entra in testa: «e se mi sbagliassi...?», «Non ci riuscirò mai...!». Senza farci caso, lascia che questi pensieri penetrino e comincia a domandarsi come affronterà le difficoltà che incontra, se la scelta è veramente

assennata: non è stato vittima di un'illusione? Perde la pace e ritorna in uno stato di angoscia e incertezza

All'azione divina si oppone quelle del «nemico» che contrattacca, seminando inquietudine. Ignazio segnala lo spiraglio che permette al «nemico» di far breccia con le sue insinuazioni: la capacità di ragionare. Non può provocare direttamente il turbamento: non ha il potere di agire sulla dimensione corporale dell'essere umano, né sulla sua affettività. Passa invece attraverso pensieri e immagini mentali, suggerendo di prestare loro ascolto. In questo modo vengono toccate l'affettività e le proprie disposizioni fisiche. Lo «spirito malvagio» può suscitare delle ragioni che sembrano apparentemente buone a prima vista, ma che portano poi al turbamento e a rinchiudersi su se stessi.

Un sofisma è un ragionamento che, in se stesso, è giusto, ma che ha il torto di non applicarsi nelle circostanze concrete. Colui che lascia invadere i suoi pensieri dalla prospettiva di possibili guai futuri, si impedisce di rallegrarsi della felicità di oggi, quando queste difficoltà non ci sono ancora. Il «nemico» trasforma la legittima previsione del domani in preoccupazione eccessiva. Questa tentazione attraversa tutta la vita del cristiano.

Più in generale, per Ignazio è molto utile esercitare una certa sorveglianza sulla maniera in cui si sviluppano i nostri pensieri e vedere se conducono al turbamento. Quando Dio parla il suo intervento può essere «essere duro». Ma esso porta sempre con sé la forza necessaria per andare avanti. La vita cristiana non è un cammino da equilibrista su un filo teso nel vuoto, senza possibilità di sbagliare. Una tale prospettiva porta alla paralisi e alla fine, a cadere. Guardando il Maestro e non i propri piedi, lasciandosi guidare dalla Sua consolazione e non dalle proprie resistenze sarà dato di fare il passo necessario nella buona direzione.

Esercizio

Meditazione ignaziana (cfr metodo presentato il 9° incontro): Matteo 14,22-33.

Da chiedere: *Signore che possa lasciarmi guidare da te e dalla tua consolazione e non concentrarmi sulle mie paure.*

Subito dopo ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù. La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: «È un fantasma» e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: «Coraggio, sono io, non abbiate paura». Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: «Tu sei veramente il Figlio di Dio!».

PROSSIMI INCONTRI

31/03 Confessioni

07/04 Pregare nel dolore (affidamento). Terza settimana. Davide Magni S.I.